

Kalendamaya – Festival Internazionale di Cultura e Musica Antica

VII edizione

Casale Monferrato - Chiesa di santa Caterina

Domenica 4 ottobre ore 21,00

PALESTINA LIED - i canti di crociata

Guiraud de Bornelh, Reis glorios

Giovanni da Cascia, Io son un pellegrin

Magister Perotinus, Beata viscera

Codex Calixtinus, Dum pater familias

Cantigas de Santa Maria, Santa Maria Strela do Dia

Cantigas de Santa Maria, Ay Santa Maria

Cantigas de Santa Maria, Ben pod' as cousas feas

Codice di Las Huelgas, Crucifigat Omnes

Thibaut de Champagne, Au tens plain de felonie

Anonimo francese, Parti de mal et a bien atourné

Le Châtelain de Coucy, Li noviaus tens

Guiot de Dijon, Chanterai por mon corage

Richard Cœur-de-Lion, Ja nus hons pris

Thibaut de Champagne, Seignor, sachez

Walther von der Vogelweide, Palästinalied

Codex Ripoll, Cedit frigus

Livre Vermell de Montserrat, Inperayritz de la ciutat ioyosa

Livre Vermell de Montserrat, Cuncti simus concanentes

Presentazione del Programma

Il pellegrinaggio è stato un fenomeno cruciale per la storia continentale: vero e proprio crogiuolo di esperienze, culture, linguaggi ha concorso a definire il primo vero e proprio tratto unitario europeo, e cioè quel linguaggio “romanico” che trova le sue espressioni figurative pressochè identiche lungo tutte le direttrici delle vie di pellegrinaggio del continente, da nord a sud, da est ad ovest. L’esperienza del pellegrinaggio si ammantava di valori e ritualità profondamente simbolici, quali l’abito, gli “accessori” (cappello, bordone, borraccia), i fregi (la conchiglia), e richiede una preparazione che ha veri e propri tratti liturgici. In questo nostro itinerario musicale il punto di partenza è un’alba trobadorica di Guiraut de Bornelh, che evoca sentimenti e sensazioni di una partenza, in questo caso di due amanti, nell’invocazione di Dio a protezione dell’amato. Con Giovanni da Cascia introduciamo esplicitamente la tematica del pellegrino, sia pur con modi e forme di quasi un paio di secoli più tardi; ma è Beata viscera di Perotinus ad esprimere con grande efficacia evocativa il profondo afflato mistico che spinge l’individuo ad intraprendere l’esperienza del pellegrinaggio. La visione evocata nel Codex Calixtinus del magnifico spettacolo, probabilmente verosimile, che si verificava a Santiago de Compostela alla vigilia della festività del Santo Patrono è alquanto suggestiva: i pellegrini hanno appena finito un lungo cammino e si preparano a passare la notte in veglia, cantando e suonando, mentre le autorità ecclesiastiche cercano di mettere un po’ d’ordine in quel variopinto incontro di lingue, di strumenti di diverse intonazioni e forme. Il Codice riporta il canto di pellegrinaggio *Dum pater familias*, nel quale convivono le caratteristiche tipiche di un brano liturgico e la spontaneità e la semplicità tipiche del repertorio popolare. In epoche successive le *Cantigas* composte attorno al 1250 alla corte di Alfonso X nella stessa lingua gallega che si parlava e si parla tuttora a Santiago testimoniano la devozione e il profondo sentimento religioso che animavano la società coeva. Oltre alle citate mete europee, è naturalmente Gerusalemme la meta del pellegrinaggio per eccellenza, quel pellegrinaggio che più di tutti è allo stesso tempo esperienza antropologica di viaggio e di incontro e simbolico itinerario di purificazione e salvezza. La Città Santa in mano all’infedele spinge Pietro l’Eremita di chiamare a raccolta gli uomini di buona volontà al grido di “*Deus vult*” (“Dio lo vuole”), dando origine al fenomeno della “*peregrinatio in terram sanctam*” o “*iter hierosolymitanum*”, cioè quello che meno eufemisticamente è altresì noto come “*crociata*”. Se in *Crucifigat omnes* l’autore anonimo, riecheggiando il lamento di Geremia, canta la disperazione per la caduta di Gerusalemme ed invita a vestirsi con il segno della croce nella speranza dell’eterna ricompensa, *Au tens plain de felonie* di Thibaut de Champagne, re di Navarra, mette in primo piano lo sdegno verso un mondo in cui la “*curtoisie*” viene messa da parte a vantaggio delle ambizioni personali e degli interessi materiali: non serve farsi crociati se in precedenza non ci si dispone ad un’opera di conversione e di purificazione interiore. La canzone di un ignoto poeta francese *Parti de mal et a bien atourné* sembra evocare gli avvenimenti della Terza Crociata, quando tre sovrani – Federico Barbarossa, Filippo Augusto e Riccardo Cuor di Leone – si posero a capo delle milizie europee nel tentativo di liberare la città di Gerusalemme, in precedenza caduta nelle mani di Saladino. L’autore si fa portavoce della chiamata dei fedeli alla riconquista della Terra Santa, contrapponendo il bene al male; e, ribadendo la precarietà dei beni e delle gioie terrene, fa emergere la necessità di riscattare i peccati e di riconquistare il Sepolcro caduto nelle mani degli infedeli. Anche in questo contesto epico-religioso non mancano i riferimenti alle tematiche cortesi: chi è partito, al ritorno potrà sperare di ritrovare nobili protettori e la donna amata, che gli tributeranno grandi onori. La raffinata invenzione melodica di *Li noviaus tens* si accorda perfettamente con la grazia della composizione poetica: al risveglio primaverile della natura corrisponde un’appassionata e sensuale invocazione amorosa; la crociata, per *Le Châtelain de Coucy*, causa la dolorosa separazione dei due amanti. Un tema analogo è toccato da Guiot de Dijon in *Chanterai por mon corage*, in cui l’amante della giovane protagonista è lontano e forse imprigionato. Le sofferenze della detenzione sono espresse anche in *Ja nus hons pris* da Riccardo Cuor di Leone, Re d’Inghilterra, conte del Poitou e duca di Aquitania. *Seignor, sachiez* di Thibaut de Champagne, re di Navarra, il cui spunto melodico iniziale ricalca quello di *Dum pater familias*, rievoca una delle ultime crociate senza tuttavia rinunciare anche lui alla tradizionale tematica

feudale ed amorosa che caratterizza la poesia cortese. L'abbozzo melodico iniziale è un parziale esempio della pratica del *contrafactum*, nella quale si creavano correntemente nuovi testi su melodie pre-esistenti, in uno spirito evidentemente del tutto alieno al concetto di copyright.

Al termine del nostro itinerario ci accoglie la Catalogna del Monastero di Ripoll e soprattutto del Santuario di Montserrat, che conserva un prezioso codice, per certi versi analogo al *Codex Calixtinus* (che, per dovere di informazione, è malauguratamente sparito in seguito a furto nel 2011): si tratta del *Livre Vermell*, che non solo raccoglie una serie di canti in latino e catalano ispirati a tematiche devozionali e più specificamente legate al pellegrinaggio, come ad esempio *Cuncti simus concanentes* (Cantiamo tutti insieme), ma testimonia di una pratica ancora corrente, se pur osteggiata dalle autorità ecclesiastiche, di danza sacra.

ECCLESIA

Alessandro Carmignani, **controtenore**

Fabio Furnari, **tenore**

Donato Sansone, **arpa, symphonia, cornamusa, flauti, saz, percussioni**

Massimo Sartori, **viella, liuto, symphonia, flauti**

Jennifer Schittino, **voce narrante**

Il gruppo vocale e strumentale Ecclesia è formato da professionisti specializzati nel repertorio Medioevo-Rinascimentale, che da anni collaborano con i maggiori studiosi e direttori mondiali. Massimo Sartori e Donato Sansone sono due musicisti eclettici in grado di suonare molti strumenti per la maggior parte ignoti al grande pubblico, e sono considerati veri e propri capisaldi in questo tipo di repertorio. Per quanto riguarda la parte vocale, Alessandro Carmignani è una delle rare voci da controtenore dalla particolare modulabilità, e Fabio Furnari tenore di squisito timbro caratteristico. Il *mélange* che viene a crearsi è un'inconsueta occasione di incontro con repertori tanto accattivanti quanto sconosciuti, eseguiti con correttezza storico-musicale, ma con particolare attenzione alla godibilità dell'ascolto.